



SACERDOTI E COMUNITÀ, CUSTODI DEL CREATO

Ripartiamo dalla terra



DINO ZOFF

La bussola
che ti guida
al bene



INSIEME AI SACERDOTI

La partecipazione
cresce ancora:
+31,4%



DOSSIER

Il giardino nella
Bibbia, dove Dio
ci viene incontro

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XX - N. 3 - Giugno 2021

Coordinatore editoriale:
Massimo Monzio Compagnoni

Redazione:
Laura Delsere (coordinatore)
Stefano Proietti

Servizio Promozione:
Maria Grazia Bambino
Bianca Casieri
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Francesca Roncoroni

Via Aurelia 468 00165 ROMA
Fax 06-66398444

Indirizzo Internet:
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>
email:
lettere@sovvenire.it

Fotografie:
Romano Siciliani
Francesco Zizola

In copertina:
I ragazzi di Corato (BA) al lavoro
per restituire al quartiere verde
e speranza. Foto gentilmente
concessa dalla Parrocchia
della Sacra Famiglia

Progetto grafico
e impaginazione:
Aidia sas
design editoriale - Milano

Stampa:
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Editore:
Conferenza Episcopale Italiana

Lo scorso mese di maggio Papa Francesco ha lanciato un piano di 7 anni per superare una crisi ecologica senza precedenti. La Piattaforma d'azione *Laudato Si'*, sulle orme dell'enciclica del 2015, mira a riparare con innovazioni economiche e stili di vita quotidiani le ferite inferte alla vita sul pianeta da scelte predatorie. "Dobbiamo trasformare il nostro modo di vivere nel mondo - ha detto il Pontefice - perché le decisioni irresponsabili minacciano il futuro.

Abbiamo ricevuto un giardino dalle mani di Dio, non possiamo lasciare un deserto ai nostri figli". Tanti sacerdoti in Italia difendono il popolo di Dio dall'inquinamento di aria, acqua e terra. *Sovvenire* negli anni ne ha raccontati alcuni e continua a farlo oggi. Le nostre Offerte li accompagnano in questa testimonianza, talvolta scomoda ma limpida. Perché vivere la vocazione di custodi dell'opera del Padre è parte essenziale della vita cristiana.

CASALE MONFERRATO

Don Marco Pivetta: "Anche mio padre lavorava all'Eternit ed è morto di cancro. La fabbrica è chiusa ma qui a causa dell'amianto la gente continuerà ad ammalarsi per anni". Con don Oscar Comba è vicino a chi soffre nei paesi e nell'hospice di Casale

BRESCIA

Don Renato Musatti, da poche settimane parroco a Gussago, ad Ospitaletto (Bs) ha formato una comunità vicina alle famiglie, anche denunciando i lutti causati dalle discariche abusive nella 'terra dei fuochi del nord'

diocesi di CREMONA

Don Paolo Tonghini ha fondato la comunità *Laudato Si'* di Viadana, in provincia di Mantova. Con don Luigi Pisani, parroco di Bozzolo (che fu la chiesa di don Primo Mazzolari), hanno piantato alberi negli oratori, coinvolgendo le nuove generazioni.

RIETI

Il vescovo **mons. Domenico Pompili** ha proposto di creare comunità internazionali *Laudato Si'*. Sono già decine in Italia, dov'è partita anche la campagna per 60 milioni di alberi, idealmente uno per abitante. Per salvare l'ambiente e cambiare la società. comunitalaudatosi.org

ROMA

Mons. Stefano Russo, Segretario generale della Cei, ha aperto il tavolo di studio *Custodia del creato* con gli Uffici nazionali Problemi sociali e lavoro, Ecumenismo e Salute della Chiesa italiana. "Superiamo - ha detto - la logica del profitto come unico fine, spezziamo l'indifferenza".

TARANTO

Don Antonio Panico, vicario episcopale per la Pastorale del lavoro e la custodia del creato. In questo numero racconta il sistema che costringe a scegliere tra salute e lavoro nella città con il centro siderurgico più grande d'Europa

CAIVANO (NAPOLI)

Il parroco di San Paolo **don Maurizio Patriciello** è da anni una delle voci profetiche della Chiesa nella Terra dei fuochi

AVELLINO

Mons. Luigi Di Blasi, parroco di San Francesco d'Assisi, con la comunità è presidio nello storico quartiere di Borgo Ferrovia, segnato dall'incubo amianto

AUGUSTA (SIRACUSA)

Don Palmiro Prisutto, parroco della chiesa Madre Maria Ss. Assunta, è da anni accanto ai concittadini nel triangolo industriale di Augusta-Priolo-Melilli. Viene da qui metà dei prodotti petroliferi consumati oggi in Italia. Dall'altare ogni 28 del mese nella *Santa Messa per la vita* legge i circa mille nomi di persone spente dal cancro. Papa Francesco gli ha scritto beneducendo il suo ministero.

04 INCONTRI >> DINO ZOFF

Quella bussola che ti guida al bene

[intervista di **STEFANO PROIETTI**]

06 PHOTOREPORTAGE >> I SACERDOTI DELLA LAUDATO SI'

Il pianeta che speriamo e il ruolo della Chiesa

[di **M. BORRACCINO** e **F. PASSANTINO**]

I-IV DOSSIER >> IL GIARDINO NELLA BIBBIA

Dall'Eden perduto al deserto fiorito

[di **MARTINO SIGNORETTO**]

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero. **A pagina 22, le indicazioni per partecipare.**

Questo numero è stato
chiuso il 30 Maggio 2021
ISCR. AL ROC 33877

Vi stiamo preparando una bella sorpresa

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI** responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa



Finalmente l'estate. L'abbiamo attesa tutti con ansia, confidando che ci portasse un po' di sollievo dalle restrizioni più pesanti cui la pandemia ci ha costretto. Ecco, vorremmo che queste pagine arrivassero nelle vostre case come un soffio di vento leggero, come una carezza. Come un grazie per la generosità con cui state continuando a sostenere i nostri sacerdoti, nonostante le difficoltà che tutti attraversiamo, ma anche come il ricordo che loro non si stanno tirando indietro. Continuano a spendersi, sempre e comunque, sul fronte della pandemia e su tanti altri fronti. Insieme a tante altre persone generose, come voi.

Tra questi fronti c'è sicuramente quello della custodia del creato, tema al quale abbiamo voluto dedicare in modo speciale questo numero. Troverete storie di impegno per difendere la vita delle persone dalle minacce dell'inquinamento e dell'incuria, come pure per coniugare salute e lavoro, produzione e rispetto dell'ambiente, benessere e armonia con la natura.

Quello che però ancora non sapete, e proprio in questo modo ho la gioia di anticiparvelo, è che stiamo lavorando sodo, da diversi mesi, per regalarvi un Sovvenire ancora più bello e più ricco. E insieme al giornale, anche un sito internet completamente rinnovato, a cominciare dal nome e dal logo. Nella terza di copertina troverete qualche anticipazione anche grafica di quanto diventerà realtà con il mese di settembre, e dunque con il prossimo numero di questa rivista. Fin da ora posso dirvi che "Insieme ai sacerdoti", il nome che ha accompagnato in questi ultimi anni la nostra presenza in rete, diventerà "Uniti nel dono". Questo sarà il nuovo nome del nostro impegno al vostro fianco.

Uniti nel dono: noi con voi, tutti insieme per sostenere i nostri sacerdoti. Come loro sono uniti a Gesù Cristo nel dono totale della propria vita al Padre, ricevendo tutto dal Padre, così anche noi vogliamo essere uniti nel dono: uniti a loro e uniti tra noi, sentendoci parte di una sola grande famiglia. Dal prossimo numero, per questo, vedrete crescere lo spazio dedicato a voi, ai donatori, per il racconto delle vostre storie e la condivisione dei vostri sentimenti più profondi. Vogliamo starvi più vicino e chiedervi di starci ancora più vicini, perché ve lo meritate e perché davvero, pare quasi superfluo ricordarlo, **senza di voi non possiamo far nulla**. Buona estate, allora, e... a prestissimo! ●

13 NOI E I SACERDOTI >> FRATERNITÀ DI ROMENA
Una sosta di luce per ritrovare la via

[di **DANIELA DE VECCHIS**]

16 NOI E I SACERDOTI >> RITROVARE LE RADICI
Ridare al quartiere verde e memoria

[di **SABINA LEONETTI**]

18 ATLANTE >> DAL MOZAMBICO ALLA GUINEA BISSAU
Amare fa rima con scavare (pozzi)

[di **ERMANNIO GIUCA**]

20 LETTERE

a tu per tu



L'INTERVISTA

Quella bussola che ti guida al bene

intervista a **DINO ZOFF** — a cura di **STEFANO PROIETTI** — foto **AFP**



Origini friulane e contadine, da cui ha ereditato un'indole tenace, pacata, essenziale.

Ma come si fa a non perdere la bussola quando si diventa un personaggio di fama mondiale?

A me hanno sempre insegnato che bisogna essere se stessi. Ho avuto l'esempio della famiglia e della mia gente: essere qualcuno, mediaticamente, o non esserlo, non comporta niente di diverso. L'importante è avere la bussola che uno sente dentro. Quella della dignità e del vivere con delle regole.

Lo sport le ha insegnato a vincere e a perdere e, a giudicare dalla sua saggezza, lei ha imparato bene entrambe queste arti. Cosa è più importante nella vita?

L'importante è partecipare e cercare di fare le cose per bene. Nello sport come nella vita c'è una regola: il lavoro va fatto come Dio comanda, nei limiti delle proprie possibilità.

Secondo me è più importante la lezione che può arrivare

da una vittoria che non quella che arriva da una sconfitta. La sconfitta è chiara: hai perso, devi rifarti. Invece la vittoria è pericolosa. Molte volte può farti gonfiare il petto a sproposito, se non sai gestirla, e questo può fare molto male.

"Come Dio comanda", ha appena detto. Che ruolo ha avuto la fede nel suo percorso di crescita?

Vengo da una famiglia religiosa. Forse non praticantissima... però nelle cose importanti mio padre, che ha fatto tanti anni di guerra, ha sempre ritenuto che il credere fosse determinante. Quindi sono vissuto con le regole, con i comandamenti della Chiesa. Ancora oggi per me la preghiera è soprattutto un aiuto. È la ricerca di un aiuto.

Lei ha voluto molto bene a Gaetano Scirea. Ci piace immaginarlo, per i viali del Cielo, a chiacchierare di calcio insieme a Enzo Bearzot, ma anche con Paolo Rossi e Mauro Bellugi, che li hanno raggiunti recentemente. Quale è il suo rapporto con la memoria delle persone care, che ci hanno lasciato?

È duro accettare che ci siano persone per bene che se ne vanno in giovane età, come Gaetano, ma anche come Paolo o Mauro. È difficile. Io però vengo dalla campagna e dalla natura ho





La Nazionale italiana del 1978, nella quale Dino Zoff indossava la fascia di capitano

imparato che ci sono dei cicli. A volte bisogna essere fortunati a finire il ciclo in un certo modo...

La solitudine del portiere è una delle immagini classiche nell'immaginario collettivo. In qualche modo ricorda un po' la figura del prete, un uomo che sceglie la solitudine del celibato... per il bene di tutti. Ci sono figure di sacerdoti che nella sua vita hanno avuto una importanza speciale?

Beh, certo. Ricordo diversi sacerdoti con simpatia e grande affetto. Qualche altro un po' meno... ma tanto non le farò nessun nome (ride). Il portiere è un uomo solo, è vero. Il prete in fondo no: ha un gregge molto più vasto!

Non capita a tutti di fare due chiacchiere con un santo. A lei è successo, quando fu ricevuto da quello che poi sarebbe divenuto san Giovanni Paolo II. Che ricordi ha di quell'incontro?

L'incontro con Papa Wojtyła fu straordinario. Mi prese da parte e mi chiese se io fossi stato il portiere. Io risposi di sì e il Papa mi disse che anche lui aveva fatto il portiere da giovane. E poi mi fece i complimenti perché era "un ruolo di responsabilità". Quelle parole mi fecero un immenso piacere; non tanto perché avevamo gio-

cato nello stesso ruolo, ma per l'amicizia che mi aveva dimostrato.

Oggi lei è nonno di due splendidi nipoti, Pietro e Clara. Quali sono le cose che vorrebbe che imparassero, per vivere bene?

Vivere bene è una parola grossa... L'importante è che crescano in salute, con dignità e voglia di far bene. Guardando ai giovani di oggi, e non mi riferisco certo a mio figlio e ai miei nipoti, io sono più preoccupato dei genitori che non dei ragazzi. Sono i genitori che a volte non riescono a dare ai figli il giusto quadro di valori.

Lei ha difeso la porta della nostra nazionale di fronte a Zico e Maradona. Qualche anno fa ha affrontato e sconfitto un altro avversario, diverso ma non meno temibile: una malattia che la tenne per diverse settimane bloccato a letto. Cosa possiamo dire a chi oggi sta affrontando questa pandemia e comincia ad avere paura di non uscire dal tunnel?

I virus sono pericolosi per tutti e bisogna cercare di salvaguardarsi.

Il destino a volte ci mette nelle condizioni più difficili ma la fede e la speranza bisogna trovarle: questo è importante.

**PORTIERE, ALLENATORE,
PRESIDENTE**

Una carriera leggendaria

Campione d'Europa a 26 anni e del mondo a 40 suonati, nel 1982, Dino Zoff è un mito assoluto del calcio italiano e ancora oggi rimane "il portiere" per antonomasia. Personaggio schivo e mai sopra le righe, nella vita sportiva come in quella extracalcistica, le sue parate non concedevano mai nulla ai fotografi. Eppure gli hanno permesso di mantenere inviolata la porta della sua Juventus, nella quale ha militato dal 1972 al 1983, per 903' consecutivi. Con i bianconeri è stato 6 volte campione d'Italia e ha vinto due Coppe nazionali e una Coppa Uefa. A Torino sarebbe tornato poi anche da allenatore, vincendo ancora una Coppa Italia e una Coppa Uefa. Anche la Nazionale italiana è stata guidata dal campione di Mariano del Friuli, che negli Europei del 2000 la condusse a un soffio dal titolo, perdendo la finale contro la Francia solo al golden goal. Nel corso della sua lunga carriera sportiva Zoff è stato anche, a più riprese, presidente della Lazio, oltre ad aver allenato la compagine bianco-celeste collezionando ben 202 panchine.

S. P.

Il pianeta che speriamo: la Chiesa farà la sua parte

Testi di **MANUELA BORRACCINO, FILIPPO PASSANTINO**

foto **STEFANO DAL POZZOLO (AGENZIA ROMANO SICILIANI) / ANDREA MALTESE (RACALMUTO)**

Alla vigilia della 49ª Settimana sociale, che si svolgerà tra qualche mese a Taranto, le comunità cristiane si interrogano su come costruire un pianeta che sia davvero casa comune, dove lavoro e salute non siano valori antitetici. Proprio nel capoluogo pugliese abbiamo verificato che «la Chiesa non vuole imporre soluzioni tecniche, ma è promotrice di un tessuto sociale che abbia cura degli ultimi». Dalla Sicilia, poi, una testimonianza di come sia possibile passare dalle parole ai fatti: il laboratorio di agricoltura realizzato a Racalmuto (Agrigento) dalla Caritas.

TARANTO NELLA TERRA DELL'EX ILVA, LA CHIESA È IN PRIMA LINEA PER L'UOMO

Senza lavoro e senza salute, non c'è futuro



Fin dal seminario, alla fine degli anni Ottanta, don Antonio Panico era stato incoraggiato da don Tonino Bello, come lui stesso ricorda con commozione, ad unire «l'amore per lo studio alla passione per le persone e per il Creato»



Occorre rendere i giovani «protagonisti di questa battaglia» ma soprattutto «bisogna sognare in grande»: è la lezione che Greta Thunberg e i giovani che l'hanno affiancata stanno impartendo a tutto il mondo. È questa la convinzione che da nove anni anima il ministero di don Antonio Panico, 53 anni, vicario episcopale per i problemi sociali e la salvaguardia del creato dell'arcidiocesi di Taranto, docente di Sociologia generale alla LUMSA e di Dottrina sociale della Chiesa presso l'ISSR Romano Guardini di Taranto.

Si tratta di uno dei pochissimi preti in Italia con una trentennale esperienza sociale e cultura ambientalista. E proprio per questo l'arcivescovo Filippo Santoro lo ha voluto tra i suoi più stretti collaboratori con la creazione di un Vicariato per l'ambiente all'indomani del clamoroso sequestro «senza facoltà d'uso» nel luglio 2012 dei parchi minerali, delle cokerie, dell'agglomerato, degli altiforni, delle acciaierie e dell'area Gestione rottami ferrosi dello stabilimento Ilva, il più grande polo siderurgico d'Europa.



«Nell'estate del 2012 – racconta – ci trovammo a prendere posizione sulla frattura che si era creata in città, divisa tra diritto al lavoro e diritto alla vita. Capimmo che dovevamo avviare un dialogo fra tutti gli attori su questo aspetto: dovevamo impegnarci per una ricomposizione fra chi tendeva a salvaguardare il lavoro e chi, soprattutto figli e genitori di operai morti per le esalazioni respirate, era deciso a far prevalere l'idea che nessuno più dovesse morire per andare a lavorare».

Sotto la guida dell'arcivescovo Santoro, che è stato per 27 anni in Brasile e dal 2015 a maggio 2021 è stato presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, con don Antonio la Chiesa tarantina è riuscita in questi anni ad avviare un tavolo di dialogo istituzionale sull'ex Ilva con i ministri competenti, le autorità locali, gli esponenti del mondo della sanità e delle associazioni ambientaliste. Ma si è anche mossa sul versante dell'educazione ambientale nelle scuole e della produzione culturale e scientifica con la creazione della Commissione diocesana per la Custodia del Creato formata da tecnici e da persone interessate a que-



sto tema che seguono le evoluzioni dell'acciaio verde che già viene prodotto in Germania e altrove, con la speranza che possa venir presto prodotto anche dalla ArcelorMittal. «La situazione oggi resta incerta – ricorda don Antonio – sia sulla conversione degli impianti sia sul versante occupazionale. È proprio l'indeterminatezza della proprietà a non la-

Il mare Jonio su cui si affaccia e le ciminiere dell'ex Ilva sono, insieme al celebre ponte girevole, tra i segni distintivi di una città che ha 27 secoli di storia e che oggi conta meno di 190.000 abitanti



Gli abitanti di Taranto hanno purtroppo imparato a convivere con le tracce rossicce di quanto, uscendo dalle ciminiere degli stabilimenti siderurgici, si deposita tutto intorno con l'aiuto del vento



sciare margine all'ottimismo: poco o nulla è stato fatto, il problema della salute in questo momento è in sospenso perché con la pandemia si produce meno e ci sono meno emissioni. Di questo siamo lieti, ma se e quando aumenterà la produzione gli impianti risulteranno obsoleti e andranno sostituiti con tecnologie compatibili con l'ambiente e più sicure per la salute. La Chiesa non vuole imporre soluzioni tecniche, ma è promotrice di un tessuto sociale che abbia cura degli ultimi, e a Taranto la promozione umana non può che passare dall'ex Ilva.

Come cristiani dobbiamo esser presenti in questo



Qui sopra alcuni dei lavori prodotti dagli studenti per il concorso "Custodia del creato, una responsabilità di tutti: tra grandi scelte e piccoli gesti quotidiani"

dibattito con competenza: siamo consapevoli che devono essere le istituzioni a prendere decisioni, certamente non dobbiamo invadere campi, ma le cose le sappiamo e dobbiamo dirle, dobbiamo essere di supporto in base al principio della solidarietà applicata». Quel che conta più di tutto per invertire la rotta, rimarca, è coinvolgere i più giovani. È questo il senso della capillare educazione alla salvaguardia del creato avviata in tutte le scuole della diocesi con un concorso partecipatissimo giunto alla sesta edizione che ha scatenato una vera e propria gara di buone prassi di sostenibilità ambientale. «Si tratta di un progetto che ci rincuora e ci entusiasma: la dimostrazione che per andare lontano è assolutamente indispensabile affidarci ai giovani».

M.B.



OTTOBRE 2021

La prossima Settimana sociale

Dal 21 al 24 ottobre 2021 sarà proprio Taranto ad ospitare la **49ª Settimana sociale dei cattolici italiani**, sul tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. Una scelta certamente non casuale, visto che proprio la città pugliese è luogo emblematico nel quale le due dimensioni dell'ambiente e del lavoro sono state spesso vissute secondo un ingiusto conflitto. A livello regionale Taranto resta, con Foggia e Lecce, tra le aree a più bassa incidenza di occupati in Puglia, con un tasso di disoccupazione ufficiale del 19 per cento. Nell'ultima classifica annuale del *Sole24Ore* sulle città più vivibili d'Italia, Taranto si trova al 96esimo posto su 107 province (è 103esima per Affari e lavoro). Proprio a causa dell'inquinamento industriale e del numero crescente di malati di tumore e altre patologie la popolazione è crollata dai 244.101 residenti del 1981 ai 190.810 censiti nel 2011. Don Antonio Panico ha ripercorso il caso dell'ex Ilva nel recente volume *Rinuncia, ribellione, resilienza. Taranto e la sua emergenza sanitario-ambientale* (310 pagg., FrancoAngeli 2020). **M.B.**

XXS



RACALMUTO (AGRIGENTO) LABORATORIO DI AGRICOLTURA

Progettare il domani ripartendo dalla terra



Dallo scorso 22 maggio mons. Alessandro Damiano, sessantenne, è il nuovo arcivescovo di Agrigento, dove era stato in precedenza coadiutore. È succeduto al cardinale Francesco Montenegro

Lo scriveva Leonardo Sciascia: “Una campagna ben coltivata è immagine della ragione”. E, nei terreni della Casa della Pace, a Racalmuto, luogo che ha dato i natali allo scrittore siciliano, diversi giovani stanno cercando una ragione di vita proprio nel segno della terra. Anzi, della “terrosità”, come dice l’arcivescovo di Agrigento, mons. Alessandro Damiano.

Nel laboratorio di agricoltura, realizzato dalla Caritas diocesana con fondi 8xmille, mettono alla prova le loro conoscenze e ne cercano di nuove. Vi partecipano alcuni migranti ospiti di una comunità, originari del Bangladesh. Con loro anche due ragazzi con permesso speciale del magistrato, che hanno conosciuto la dimensione del carcere. E, poi, tra gli altri, tre ragazzi di quelle zone, appassionati di erbe aromatiche e officinali. Il percorso intende offrire, infatti, competenze adatte nel campo della coltivazione e cura di questo genere di erbe: dal processo di crescita alla raccolta, fino alla distillazione. Maria Eugenia Valenti, 31



anni, nata a Montedoro, in provincia di Caltanissetta, è laureata in Scienze applicate ai beni culturali all’Università La Sapienza di Roma, ma da un anno e mezzo non ha lavoro. “Sono una diagnosta per i beni culturali ma purtroppo l’Italia non investe in questo ambito. Siccome la mia più grande passione è il colore, il tintorio, ho scelto di occuparmi delle officinali perché sono la cosa che vi si avvicina di più”, racconta. Da un anno ha iniziato



un'attività di estrazione dalle piante officinali, distilla oli essenziali. "Questo laboratorio mi permette di conoscere sempre più questo mondo, che parte dalla coltivazione fino alla raccolta. Volevo un confronto con le altre persone che partecipano al laboratorio e con gli esperti. Il mio obiettivo è creare un laboratorio che si affianchi ad aziende agricole che coltivano questo genere di erbe". Il laboratorio è tenuto da un agronomo ed è arti-

colato in 10 lezioni della durata di tre ore ciascuna, con cadenza settimanale. "Abbiamo cercato di creare un gruppo eterogeneo – spiega Gaetano Lauricella, referente dell'ambito mondialità della Caritas di Agrigento –. Da un lato abbiamo voluto intrecciare storie diverse e cercare di creare relazioni, dall'altro abbiamo voluto curare l'aspetto lavorativo. Quindi il trasferimento di competenze che possano tornare utili alla persona, per ripar-

Nella foto di gruppo qui accanto alcuni dei protagonisti del laboratorio. La prima a destra è Maria Eugenia, con la passione del colore. L'ultimo a sinistra è il direttore della Caritas girgentina, Valerio Landri

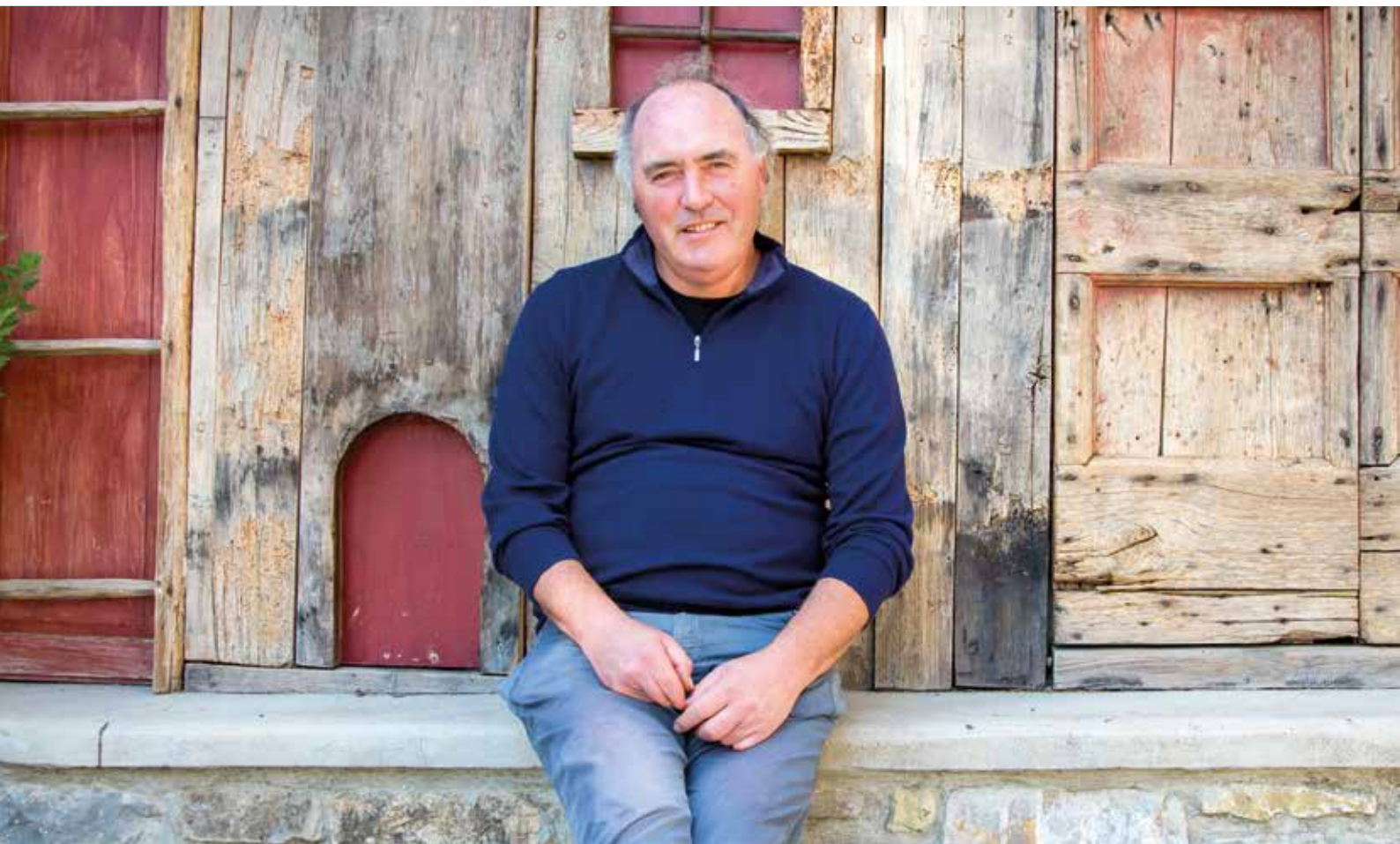


La raccolta della lavanda è una delle attività che caratterizzano il laboratorio, che offre ai partecipanti occasioni preziose per immergersi nella natura e scoprirne segreti e potenzialità

tire, per immaginare un futuro lavorativo o, semplicemente, per coltivare una passione. Però, trattandosi in questo caso di un laboratorio che si svolge in natura, uno degli obiettivi è anche quello di far riscoprire ai partecipanti la bellezza del Creato e che si riscoprano loro stessi come suoi custodi". Tra i terreni della Casa della Pace, dunque, la speranza per questi giovani è di ripartire dalla terra e dai doni che offre, in particolare in un

periodo incerto come quello attuale. Una speranza espressa anche dall'arcivescovo di Agrigento, mons. Alessandro Damiano: "Si può ripartire dalla terra, nel tempo di pandemia che stiamo vivendo – dice –. Questo laboratorio si pone come elemento di speranza. Una sfida che la Chiesa agrigentina, attraverso la Caritas, vuole rilanciare. Si tratta di un laboratorio che ha una valenza di riconciliazione con la nostra terra, con l'agricoltura, con la 'terrosità'. Infatti, questo progetto può permettere una maggiore attenzione alla terra". Dal presule parole di incoraggiamento ai partecipanti. "Vogliamo invitare i giovani che partecipano al laboratorio a essere 'lieti nella speranza', sapendo che devono essere 'forti nelle tribolazioni', perché esse si possono superare attraverso le decisioni che prendono. Con questo progetto puntiamo a includere. E a farlo attraverso l'agricoltura, che nel tempo è stata abbandonata, causando una migrazione notevole. Vogliamo riconnetterci con la natura e con le zolle".

F.P.



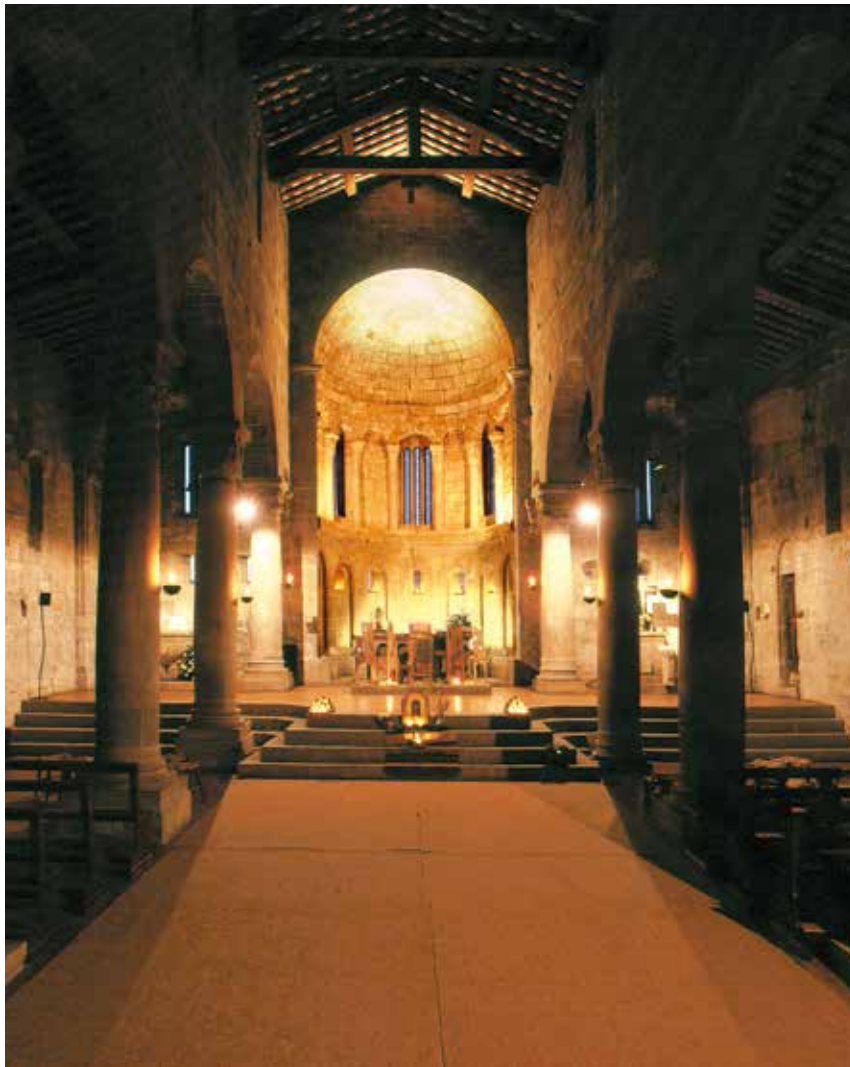
Don Luigi Verdi è nato a San Giovanni Valdarno (Arezzo) nel 1958. Prete della diocesi di Fiesole, ha cominciato il suo ministero in Casentino, a Pratovecchio. È autore di numerosi testi di spiritualità tra cui "La realtà sa di pane", "Dio guarda il cuore", "La chiesa della tenerezza"

Una sosta di luce per ritrovare la via

di **DANIELA DE VECCHIS** e foto gentilmente concesse dalla **FRATERNITÀ DI ROMENA**

Trasformare le proprie debolezze in punti di forza, partire dalle fragilità per far nascere qualcosa di bello e duraturo, esattamente come "la pietra scartata dai costruttori (che) è divenuta testata d'angolo" (Salmo 118). È questa l'intuizione alla base della Fraternità di Romena, che ha preso dimora nell'antica Pieve romanica del 1152, a due passi da Arezzo. "L'idea nasce nel 1991 da una mia esperienza di forte crisi vocazionale: sacerdote da 7 anni, non ero più sicuro di essere sulla strada giusta – racconta don Luigi Verdi, per tutti don Gigi –. Ottenuta la dispensa dal ve-

sco, ho viaggiato 3 mesi tra i campesinos della Bolivia, mi sono appassionato all'itinerario spirituale di Charles De Foucauld, per tornare con le idee chiare: aiutare, rimanendo fedele alla mia vocazione sacerdotale, chi, come me, aveva vissuto o stava vivendo una crisi. Ma mancava un passaggio fondamentale perché l'aiuto fosse vero ed efficace: sperimentare su di me il coraggio di trasformare quelle che consideravo una maledizione, ovvero la mia terribile timidezza e le malformazioni a mani e piedi con cui sono nato, in una benedizione. E così ho passato un anno intero a forzarmi a guardare le persone negli oc-



L'antica Pieve romanica è il cuore della fraternità di Romena. In una valle intrisa di spiritualità, tra Camaldoli e La Verna, si propone come crocevia per tanti viandanti del nostro tempo. La Pieve, così come la vediamo oggi, fu edificata nel 1152 su una preesistente chiesa romana

chi e a creare icone con le mie mani”.

Alla Pieve, davvero tutti vengono accolti. “Giovani in crisi, genitori che hanno vissuto il peggior dei lutti, ossia la perdita di un figlio, famiglie, religiosi – va avanti don Gigi –. Non c’è una categoria prediletta ma solo persone che, credenti o atei, sono alla ricerca di risposte, di luce. L’aiuto che offriamo è l’invito ad ascoltarsi, ad aprire gli occhi, a sbarazzarsi di quelle lamentele di cui spesso siamo impastati e a compiere un atto di volontà, un colpo d’ali che, dall’alto, da un’altra prospettiva, faccia scoprire tesori nascosti. Certo, parlo di Gesù ma in maniera delicata, rispettosa. Gesù stesso, ad Emmaus, non si è fatto riconoscere, ha condiviso il dolore dei viandanti, ha fatto finta di andare via perché fossero loro, i discepoli, a sentire nel cuore l’ardente desiderio di Lui”.

“Ho cominciato con i fine-settimana, in cui pro-



ponevo un percorso snodato in tre fasi: rientrare in se stessi, come il Figliuol prodigo, per ascoltarsi appunto e cercare dentro di sé le soluzioni; innamorarsi di Dio nella semplicità e nella tenerezza; trovare strumenti concreti per tornare a casa e vivere meglio. Vivere uniti dentro, non spaccati, al contrario di ciò che la modernità ha provocato, ossia la separazione tra mente, corpo e anima”. In tutto questo, non è secondario il ruolo della natura, con i paesaggi mozzafiato che incorniciano la Pieve, che chiama necessariamente a un confronto, a un rapporto che si è perso e che, qui, viene riproposto. “Non possiamo ignorare il fiore, il gregge, il monte da cui, invece, possiamo trarre insegnamenti fondamentali, e di cui Gesù stesso si serviva per parlare in parabole”. La Via della Resurrezione, ad esempio, è una passeggiata lungo i boschi e i sentieri intorno alla Pieve in cui la natura aiuta e ispira le meditazioni proposte e “il Giardino della Resurrezione è un tripudio di mandorli in fiore (ognuno dei quali piantato dai genitori del Gruppo Nain, che hanno perso un figlio) con al centro un grande olivo. Niente è casuale: né l’olivo, simbolo della vita, né il mandorlo che con i suoi fiori sfida il gelo, a testimoniare la vita che va prepotente-



mente avanti e punta al cielo, né il giardino, in quanto un giardino fu luogo dell'annuncio della Resurrezione".

All'inizio, 30 anni fa, don Gigi era pressoché solo, poi la Fraternità è cresciuta a tal punto che adesso raccoglie una sessantina di collaboratori, alcuni dei quali lavorano qui per la casa editrice, la libreria, il punto ristoro. Le attività sono numerose, tra l'accoglienza, i corsi e i convegni che si svolgono nella 'stalla', un Auditorium da 300 posti e, novità di quest'anno, "la fattoria accanto alla Pieve, che viene inaugurata proprio ora, a luglio, come casa d'accoglienza, la Casa della Misericordia, in buona parte realizzata con i fondi dell'8xmille".

LA TERZA PAROLA DEL PERCORSO: "FRATERNITÀ"

Accanto ai sacerdoti, come fratelli

"Sogno" e "fecondità" sono state le prime due tappe dell'itinerario che stiamo condividendo con l'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni per accompagnare, nella preghiera e nel dono, il cammino dei futuri sacerdoti.

La terza parola che stavolta ci viene consegnata è "fraternità". «Come io vi ho amato – afferma Gesù nel vangelo di Giovanni (13,34) – così amatevi anche voi gli uni gli altri». Il comandamento dell'amore ci esorta alla fraternità, e a questo invito papa Francesco ha dedicato la recente Enciclica "Fratelli tutti", che gli è stata ispirata dal santo dell'amore fraterno, Francesco d'Assisi. I sacerdoti sono i primi a mostrarci come viverla spiritualmente e concretamente, perché per essere pastori di Cristo occorre amare non solo Dio ma tutto il suo popolo. In uno slancio che arriva ad aprirci il cuore al rispetto e alla custodia di tutto il creato, che ci è stato posto tra le mani perché lo abitiamo insieme.

Proprio in nome della fraternità i nostri preti ci chiamano a collaborare con loro perché ci tendiamo l'un l'altro la mano. I sacerdoti sono per noi come fratelli e come tali si comportano.

Anche noi, ugualmente, dobbiamo sentirci per loro dei fratelli e sostenerli, per ricambiare l'affetto e la sensibilità con cui ci sono accanto.

S. P.



Don Fabrizio Colamartino è nato a Canosa di Puglia nel 1986. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno del 2012 e da allora è parroco della Sacra Famiglia a Corato (BA). Particolarmente attento alla pastorale giovanile, nel passato ha organizzato anche esperienze missionarie in Albania per gruppi di ragazzi

«Restituiamo al nostro quartiere verde e memoria»

di **SABINA LEONETTI** foto gentilmente concesse dalla **PARROCCHIA DELLA SACRA FAMIGLIA DI CORATO (BA)**

Nonostante i duri colpi della pandemia, c'è chi ha fatto di necessità virtù, mettendo le ali alla fantasia. Così nell'estate 2020 è nato nella parrocchia della Sacra Famiglia a Corato (provincia di Bari ma arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie), il progetto "Come in cielo così in terra", per vincere l'isolamento e riprendere l'attività pastorale. Don Fabrizio Colamartino, 35 anni, parroco da otto in un territorio di 11mila abitanti, ha cercato di ricostruire il tessuto sociale di una zona popolare e abitata soprattutto da famiglie giovani, promuovendo la conoscenza del territorio e contrastando il degrado con un impegno concreto. Giochi, cinema all'aperto, un tour archeologico e storico-artistico nell'Alta Murgia

pugliese sono state alcune delle attività proposte. "In collaborazione con il Comune – racconta don Fabrizio – e con una ventina di animatori, abbiamo scelto di ripristinare zone verdi piantando alberi laddove mancassero: lecci, pioppi, cipressi, aceri, tigli, prugni selvatici. E poi abbiamo colorato la piazza dedicata a Don Ciccio Tatoli, primo parroco della zona. Con un contributo d'iscrizione di 7 euro e la donazione di una maglietta siamo riusciti a raccogliere 1500 euro in breve tempo. Poi abbiamo avviato un laboratorio di pittura, olio su tela, realizzando stelle autoalimentate, simbolo di luce nel quartiere. Abbiamo creato un piccolo orto urbano di erbe aromatiche con cassette di legno e cominciato a decorare con murales l'esterno dell'Istituto Onnicompren-



sivo Tattoli - De Gasperi". "Sono stati ripresi gli elementi fondanti del toponimo – spiega Gianluca, studente ventitreenne di filologia moderna –: l'acqua, che creava allagamenti stagnando, e le viti. Per questo abbiamo rappresentato rami di pampini verso il cielo, un vigneto, grappoli d'uva e pioggia". "Ci siamo divisi in quattro gruppi di giovani, tra i 19 e i 30 anni – aggiunge Savino, studente di agraria anche lui ventitreenne – per ripulire le aree prescelte dalle erbe infestanti, scavando le buche a mano. Talvolta i passanti si sono fermati ad aiutarci. Abbiamo innaffiato gli alberi di notte, a causa del caldo estivo, con secchi e annaffiatoi, per sopperire l'assenza di fontane. Il progetto ha coinvolto emotivamente anche i duecentocinquanta ragazzi iscritti all'oratorio estivo e un centinaio di animatori. **Un laboratorio educativo declinato nella ricerca del bello, nel rispetto del bene comune, nella responsabilità verso il creato. Sporcarsi le mani in prima**



Il progetto "Come in cielo così in terra", avviato nell'estate del 2020 e che quest'anno conoscerà un nuovo rilancio, prevede tra le diverse attività la piantumazione di alberi in città, la realizzazione di orti urbani, la riscoperta delle ricchezze archeologiche del territorio. Ma anche laboratori di pittura, murali, giochi e varie attività per la socializzazione

persona vale più di mille parole". "Dopo aver individuato una mappa dei bisogni e dei desideri – conclude Flavia, educatrice di 35 anni – abbiamo approntato una mappa sensoriale perché per sentire, vedere, gustare devi fermarti. E ascoltare anche con il cuore". E il progetto, a un anno di distanza, continua anche questa estate. ●



Nato a Brescia nel 1985, don Pietro Parzani è stato ordinato sacerdote nel 2011. Dopo essere stato vicario parrocchiale a Bienno, Esine, Plemo, Berzo Demo Inferiore e Prestine, dal 2018 ha iniziato la sua missione di *fidei donum* in Mozambico

Quando amare fa rima con scavare (pozzi)

di **ERMANNIO GIUCA** foto gentilmente concesse da **DON PIETRO** e **DON LUCIO**

Si chiamano *fidei donum* (in latino “dono di fede”), sacerdoti che le diocesi italiane inviano ogni anno in terra di missione. Dall'Italia ne sono partiti circa 400. Tra questi c'è don Pietro Parzani, 36 anni e originario di Brescia, che nel 2018 viene prestato alla Diocesi di Inhambane, nel sud **Mozambico**. Oggi è parroco a Mapihane e guida i giovani seminaristi durante il loro anno propedeutico. «È sempre stato un mio desiderio vivere un'esperienza missionaria – racconta il sacerdote – così appena il vescovo di Brescia mi ha convocato, ho subito accettato. Ho accolto questa missione con entusiasmo e desiderio. Arrivato sul posto, però, mi sono accorto che non è sempre facile passare dalle priorità di una parrocchia italiana alle diffi-

coltà di un contesto segnato da profonde povertà. Resta il fatto che arrivi in una Chiesa che ha già la sua storia e tu sei chiamato solo a servirla». Quello del **Mozambico** è un popolo che ha molto sofferto, colonizzato fino al 1975 e reduce da una guerra durata trent'anni, in una terra ricchissima di materie prime. Don Pietro e la sua comunità devono scontrarsi ogni giorno con diverse emergenze, tra cui la più importante è quella idrica. «Qui a Mapihane non ci sono molti fiumi e l'Oceano è distante circa 50 chilometri. Per noi italiani sembra impensabile non avere l'acqua corrente in casa, qui invece è normale che la gente percorra grandi distanze ogni giorno per rifornirsi di questo bene essenziale. Fare pozzi con pompe automatiche non conviene perché i cittadini non



potrebbero pagare il carburante per alimentare i generatori e anche l'utilizzo dei pannelli solari è sconsigliato perché potrebbero essere rubati. L'unica soluzione è quella di investire sulle pompe manuali».

La cattiva gestione dei beni pubblici, però, non risparmia i pozzi e la loro manutenzione. «L'urgenza qui non è solo quella di scavare nuove fonti d'acqua – prosegue don Pietro – ma anche di prendersene cura dopo. Per questo qui l'acqua si vende ad un prezzo simbolico di 2 metical (0,028 centesimi di euro). Può sembrare una formalità però questa modalità li aiuta a dar più valore a questo bene, e permette loro di accantonare una somma che li aiuterà a riparare la pompa in caso di danni».

Dall'altra parte della costa africana, in **Guinea Bissau**, da 14 anni porta avanti la sua missione di *fidei donum* don Lucio Brentegani, proveniente dalla diocesi di Verona. A Bafatà ha ricoperto diversi incarichi tra cui la direzione della Caritas diocesana, in prima linea nel fronteggiare le emergenze sanitarie.

La **Guinea Bissau** è uno dei paesi più poveri al

mondo, dove malattie infettive come l'ebola, il morbillo o la diarrea uccidono molte madri insieme ai loro neonati. «Assistiamo le madri in gravidanza e i loro figli fino ai primi 2 anni di vita del bambino – dice don Lucio –. Qui, quando una madre muore durante il parto, mette a rischio anche il suo bambino: la carenza di latte materno, infatti, deve essere compensata con del latte in polvere unito alla nostra acqua. Quest'ultima, non sempre è potabile, e ciò può innescare un'infezione in poco tempo».

A Bafatà le piogge durano soli 5 mesi lasciando per buona parte dell'anno campi aridi e frequente carenza di acqua. «Pur essendoci diversi pozzi questi non vengono sempre gestiti con cura, perché la gente del posto non se ne sente responsabile. Recentemente ho chiesto un preventivo ad un tecnico della zona perché su 25 pompe manuali presenti nel distretto, 20 erano rotte e quindi bloccate. Siamo riusciti a farle riparare tutte con un intervento di soli mille euro (quando per aprire un nuovo pozzo servono tra i cinque e i diecimila euro). Sono situazioni che provocano rabbia ma poi comprendi che la vera urgenza è quella di educare le persone a un nuovo modo di pensare». Il volto della Chiesa in uscita, in **Mozambico** come in **Guinea**, diventa acqua buona da bere e amore per la propria gente e la propria terra. Ma soprattutto capacità di dire "tocca a me", se c'è da curare quell'angolo di mondo che ci è stato affidato.



Don Lucio Brentegani ha 50 anni e da ben 14 vive a Bafatà, in Guinea Bissau. Recentemente ha definito questo Paese "una cassa di dinamite pronta ad esplodere", a causa della crisi alimentare, di quella sanitaria e di quella politica. In questo contesto già così instabile si sta abbattendo, in aggiunta, il dramma della pandemia

Il nostro indirizzo



Redazione
di Sovvenire,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
lettere@sovvenire.it

La rivista è anche
on-line sul sito
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>

TESTIMONIANZE

“Grazie per averci fatto riscoprire che in casa c’è un angolo di paradiso”



Vi invio la foto dell’angolo sacro che con mia moglie abbiamo realizzato; è chiamato angolo ma è ben visibile a chiunque entra nella nostra casa!,

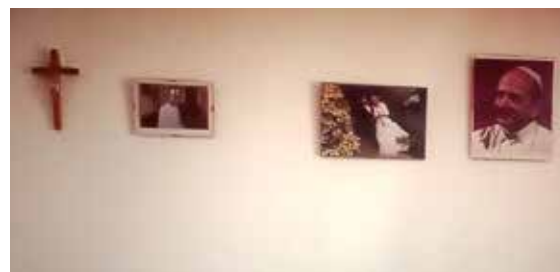
Roberto, Osimo (Ancona)



Ecco la foto del nostro angolo di preghiera. La Madonna è una copia della Madonna detta “dei casi impossibili” ed è in una cappella della chiesa di San Francesco di Paola, a Lugo (Ravenna). Ogni sera da quando è scoppiata la pandemia io e mio marito re-

citiamo il rosario davanti alle immagini dei nostri cari. Alcuni sono già nella gloria di Dio, altri con noi nel cammino, tanti altri ancora nelle preghiere quotidiane. Al mattino, sempre qui davanti recitiamo l’atto di consacrazione a Maria che padre Pietro Tiboni scrisse per l’Uganda. E’ anche la preghiera del giorno del nostro matrimonio e da allora -1987- non ci ha più lasciato. Grazie dell’occasione che mi avete dato di ripensare alla mia casa e all’angolo di Paradiso che abbiamo.

Marta, Lugo (Ravenna)



In casa nostra c’è uno spazio per il Crocifisso e vicino anche le foto del nostro parroco don Aldo Radaelli, del nostro matrimonio celebrato il 22 ottobre 2016 e di San Paolo VI a cui ci siamo affidati. Non mancano due bomboniere del battesimo dei nostri figli, accanto ad un ritratto di Papa Francesco.

Corrado e famiglia

Grazie ai tanti che hanno condiviso le immagini dell’angolo sacro domestico. Le foto continuano ad arrivare in redazione. Segno che quello spazio ‘dove il Padre vede nel segreto’ (Matteo 6, 5-8) orienta il cammino. Il grazie è esteso alla signora Maria, che ci ha segnalato come nella parrocchia di San Francesco d’Assisi, a Marina di Cerveteri (Roma), i bambini che si preparano alla Comunione hanno realizzato in casa con i genitori i loro angoli di preghiera, dove continueranno a crescere davanti al Signore.

La partecipazione cresce ancora: +31,4%

L'exploit della raccolta 2020 conferma l'avvio di una nuova stagione. Lo indicano i dati del primo trimestre 2021, che sulla scia dell'andamento positivo dell'anno passato (+11%) registrano un ulteriore consolidamento.

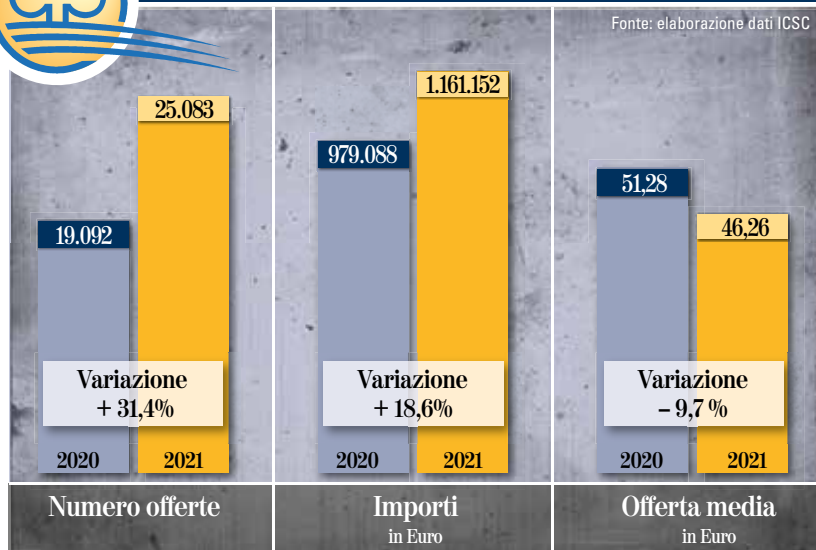
Tra gennaio e aprile scorsi infatti – guardando ai soli bollettini postali – fanno un passo avanti sia l'importo complessivo (+18,6%, con 1 milione 161 mila euro rispetto ai 979 mila euro raccolti entro il 30 aprile un anno fa), sia il numero di Offerte (+31,4%, con 25.083 contributi inviati a fronte dei precedenti 19.092).

Anche la comunità dei donatori si amplia ancora con nuovi offerenti: rispetto al 2020, sono passati da 2.892 a 4.572 (+50%). Nella perdurante incertezza per i bilanci familiari, il contributo medio si ridimensiona progressivamente (-10%): da 51 euro (2020) ai 46 euro attuali. Ma la strada è quella della vicinanza diffusa ai sacerdoti. **L.D.**



OFFERTE DEDUCIBILI PRIMO QUADRIMESTRE 2021

Fonte: elaborazione dati ICSC



Grazie anche...

Cinzia di Roma, Bertilla, Loris della diocesi di **San Marino-Montefeltro**, **Raffaele** di **Venezia**, **Mario** di **Empoli**, **Katia, Elena** e **Federico** di **Brescia**, **Silvana** ed **Emanuela** della provincia di **Bergamo**, **Dina** di **Imola**, **Riccardo** di **Udine**, **Lucia** di **Terni**, chiediamo ai sacerdoti di ricordare nelle celebrazioni i donatori tornati alla casa del Padre e le loro famiglie, tra i quali, **Maria Luisa** di **Milano**, **Antonio** della provincia di **Pisa**, **Giuseppe** di **Catania**, **Aldo, Angela** di **Como**, **Regina** della provincia di **Reggio Calabria**.



Ecco come puoi donare

Quattro modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

1.

BOLLETTINO POSTALE



conto corrente
n. 57803009

intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero – Erogazioni
liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

2.

CARTA DI CREDITO

nexi

Con **carta di credito**
Nexi

Telefonando al **numero verde**
800 825 000 o dal sito
www.insiemeaisacerdoti.it/dona

Per poter usufruire della deducibilità
fiscale è necessario che il titolare
della carta di credito e l'offerente
siano la stessa persona.

3.

LA TUA DIOCESI

IDSC

Direttamente presso l'**Istituto**
diocesano sostentamento clero
IDSC
della tua diocesi. Trovi l'elenco
sul sito: **www.icsc.it**

4.

LA BANCA



● **BANCA POPOLARE ETICA**

ROMA filiale via Parigi, 17
IBAN:
IT 90 G 05018 03200 000011610110

● **INTESA SAN PAOLO**

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IBAN:
IT 33 A 03069 03206 100000011384

● **UNICREDIT**

ROMA via del Corso, 307
IBAN:
IT 84 L 02008 05181 000400277166

● **BANCO BPM**

ROMA piazzale Flaminio, 1
IBAN:
IT 06 E 05034 03265 000000044444

● **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

ROMA via del Corso, 232
IBAN:
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

● **BANCO DI SARDEGNA**

ROMA via Boncompagni, 6
IBAN:
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

● **BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**

ROMA via Bissolati, 2
IBAN:
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Vanno intestati a **Istituto Centrale**
Sostentamento Clero.
Causale: **Erogazioni liberali**
art. 46 L.222/85



● Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

ECCO COME CONTATTARCI

Per richiedere l'invio della rivista via e-mail (in formato pdf e web, non più su carta), segnalare variazioni anagrafiche, recapiti in doppia copia, cancellare il proprio nominativo, così come per informarci del decesso di un donatore, sono attivi:



EMAIL
donatori@sovvenire.it



LINEA DIRETTA OFFERENTI
da lunedì al venerdì dalle 09.30 alle 13



UNA NUOVA IMMAGINE, I VALORI DI SEMPRE.

Lo sapevi? La rivista **Sovvenire** e insiemeaisacerdoti.it
da settembre si rinnovano

Per crescere insieme

Con grande gioia ci fa piacere condividere con voi una novità: dal prossimo numero avverrà un importante cambiamento.

Abbiamo deciso di compiere questo grande passo per migliorarci e crescere insieme a voi.

Vi abbiamo ascoltato e abbiamo voluto esprimere ancora meglio i valori che ci contraddistinguono: primo fra tutti l'essere uniti, come membri di una comunità, attorno ai nostri sacerdoti. Il dono più grande è essere uniti e sostenerci reciprocamente, ecco perché d'ora in poi il logo diventerà **Uniti nel Dono**.

IL NOSTRO LOGO

Il nuovo logo esprime l'idea di unione nel gesto del dono, dove ogni singolo diventa fondamentale per la riuscita di una missione collettiva: sostenere i nostri sacerdoti e crescere insieme.

Cosa cambierà?

RIVISTA RINNOVATA

La rivista **Sovvenire** cambierà nome e diventerà **Sovvenire - Uniti nel Dono**. Dal prossimo numero anche la grafica sarà rinnovata con il nuovo logo e i nuovi colori.

UN NUOVO SITO

A partire da settembre il sito www.insiemeaisacerdoti.it diventerà www.unitineldono.it. Racconteremo storie e testimonianze della nostra comunità e potrai donare in modo veloce e sicuro per sostenere tutti i sacerdoti.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

**RINNOVARSI,
PER RIMANERE
FEDELI.**



Dal giardino perduto al deserto fiorito

di MARTINO SIGNORETTO

“Il giardino non è solo metafora di una patria perduta di cui sentiamo una nostalgia profonda, ma anche la possibilità di anticiparlo in questa vita terrena, perché la presenza di Gesù fa fiorire perfino un deserto e mette pace ai sentimenti più bestiali”. Abbiamo chiesto al biblista Martino Signoretto di accompagnarci in un viaggio dal libro della Genesi fino all’Apocalisse, seguendo le tracce dell’immagine del giardino nella Sacra Scrittura. Passando dal libro del profeta Isaia al Cantico dei Cantici, dal Vangelo di Marco a quello di Giovanni, lo scenario dell’Eden cede il posto alla vigna del Signore, al giardino come figura dell’amata o come teatro del primo incontro del Risorto con la Maddalena, che non lo riconosce come “custode del giardino”, finché non viene chiamata per nome.



Mons. Martino Signoretto, vicario per la cultura della diocesi di Verona e docente presso la facoltà teologica del Triveneto. Qui accanto: un particolare del *Paradiso con la creazione degli animali* di Jan Brueghel il Vecchio (Roma, Galleria Doria Pamphilj)

La cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre in un mosaico del nartece della Basilica di San Marco, a Venezia (1235)



Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato (Gen 2,8).

Queste parole del Libro della Genesi descrivono gli inizi dell'umanità immaginando l'uomo e la donna appena creati in quel meraviglioso giardino in cui sentirsi a casa, il paradiso.

Con Gen 3 l'uomo e la donna compiono la loro prima trasgressione (Gen 3,1-7). In cambio della conoscenza - in altre parole in cambio di potere - perdono qualcosa. **Perdono l'accesso al giardino (Gen 3,23). Cacciati dal giardino, entrano in una terra desertica, un territorio difficile, difficile da coltivare.** Nel giardino la vita era donata, era eterna. Cacciata dal giardino, l'umanità deve far i conti con la morte. Ora la vita non è più qualcosa di scontato, ma va alimentata di giorno in giorno. Per vivere si deve sudare, per partorire si deve soffrire.

Nell'uomo e nella donna rimarrà sempre una sorta di nostalgia di questo ambiente originario, nostalgia di un'oasi di pace, senza il dolore, senza la morte, dove tutto è dono.

Ecco che gli uomini e le donne della Bibbia, come i patriarchi, Mosè e i profeti, lo stesso re Davide, sono uomini e donne sempre in cammino, sempre in perenne ricerca di una terra promessa (Eb 11,9-10; 2Pt

12,26), un ritorno a casa, il ritorno al giardino perduto. Nell'immaginario orientale il concetto di giardino è più vicino al frutteto che a un tappeto di fiori. Non solo. In un giardino orientale la pianta più significativa è il vigneto. La vigna nel linguaggio biblico rappresenta il popolo stesso:

Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle (Is 5,1).

La cura di chi è custode di una vigna è immagine dell'amore del Signore Dio che si prende a cuore il popolo di Israele, con la cura e la pazienza di un contadino. Questo immaginario ci aiuta a comprendere che il giardino è luogo di doni. Il frutteto, infatti, è alimento, è dono, è contemplazione di sapori e colori, che uniscono l'aspetto estetico con il piacere del gusto.

Nel Cantico dei Cantici, dove gli amanti sognano il loro incontro amoroso in un contesto bucolico, la stessa amata è paragonata ad un giardino:

"Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo" (C5 4,12-13).

Questa esperienza ispira le immagini poetiche dell'amato per parlare di lei, della sua bellezza, della rela-



zione che si stabilisce con l'amata, una relazione che dà gusto e colore alla vita, come i vari frutti e fiori citati nel testo. Il giardino degli amanti del Cantico dei Cantici esprime un modo di affermare il loro amore passionale, travolgente, gustoso, piacevole, potente. Il giardino si ripresenta come luogo di incontro anche nel racconto dell'apparizione di Gesù alla Maddalena:

"Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo. Gesù le disse: Maria!" (Gv 21,15-16).

Maria Maddalena incontra il custode del giardino senza riconoscerlo. Basta essere chiamata per nome e la relazione riprende vita, quel giardino che custodiva una tomba, segno della morte, ora è diventato il luogo dell'incontro, segno che lui è vivo. Anche per parlare di un mondo futuro il racconto biblico utilizza l'immagine del giardino:

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e



fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio (Is 35,1-2).

Il deserto è il contrario del giardino, è luogo inospite-

Una delle cinque tele (la terza, del 1960) dedicate da Marc Chagall al Cantico dei Cantici. È custodita a Nizza, nel Musée National Message Biblique Marc Chagall. Qui accanto l'incontro tra il Risorto e la Maddalena in un affresco del 1525 di Franciabigio (Firenze, Museo del Cenacolo di San Salvi)



Il monastero di San Giorgio in Koziba, nel deserto di Giuda, a circa 20 km da Gerusalemme. Un canale d'acqua rende possibile una parziale fioritura

tale, quindi luogo di passaggio, di prova. **Isaia profetizza la possibilità che proprio il deserto si trasformi in un nuovo Eden.**

Isaia aveva visto i deserti diventare prati verdi e fioriti a seguito delle rare piogge torrenziali, immagine potente del giardino terrestre (Is 51,3). In Is 11,6-8, poi, il profeta descrive come anche animali feroci diventino mansueti:

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

Un'idea simile sembra ripresa proprio dall'evangelista Marco:

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano (Mc 1,12-13).

Marco fa riferimento a una tradizione secondo la quale Adamo e Eva nell'Eden vivevano in pace con

gli animali, anche quelli feroci, ed erano serviti dagli angeli. L'espressione "stava con le fiere", diventa profezia di tutto un mondo nuovo, sostenuto da relazioni guarite, rinnovate e salvate: un mondo di pace totale.

Il giardino allora non è solo metafora di una patria perduta di cui sentiamo una nostalgia profonda, ma anche la possibilità di anticiparlo in questa vita terrena, perché la presenza di Gesù fa fiorire perfino un deserto e mette pace ai sentimenti più bestiali. Siamo partiti con l'immagine del giardino terrestre e alla fine, nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse, la Bibbia ci riporta di nuovo dentro un contesto paradisiaco che ancora si esprime in termini simili:

"E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni" (Ap 22,1-2).

È un augurio che nel nostro cammino terreno, i deserti fioriscano anticipando la bellezza, il gusto e il piacere della patria futura.